



Benessere animale e salubrità degli alimenti

Le risposte della nuova buiatria

Si dice che “tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare”: mi sembra l’incipit più “azzeccato” per parlare, in pratica, di benessere animale, salubrità degli alimenti, sostenibilità delle produzioni e riduzione dell’uso del farmaco. Aspetti ai quali la nuova buiatria è chiamata a dare risposte concrete, fattibili e coerenti con il fatto che gli allevatori hanno certamente la *mission* importante di “sfamare il mondo”, ma devono percepire da ciò un reddito adeguato che ripaghi l’importanza che ha il loro lavoro. Per stabilire quale sia un “reddito adeguato” ci sono ormai parametri di riferimento; lo stesso si può dire quando il buiatra completa la sua offerta di prestazioni professionali diverse dalla tradizionale attività di generico, ginecologo, chirurgo e podologo.

A farsi garante della tutela del benessere, della salubrità degli alimenti di origine animale, della sostenibilità delle produzioni e del corretto uso dei farmaci è istituzionalmente il Ssn e istituzioni di vigilanza come Nas, Noe, ecc.; gli allevatori però non vanno solo “sanzionati” per dissattenzioni verso questi obblighi etici e sanitari, ma aiutati a trovare soluzioni da applicare correttamente in allevamento e, in questo, il ruolo del buiatra libero professionista è fondamentale. Ma veniamo ad esempi pratici.

Lo Stato italiano, con il Dm 13/2/2003, ha istituito nuovi Centri di referenza nazionale tra cui quello per il Benessere animale attribuito all’Izs della Lombardia ed Emilia-Romagna, il quale ha elaborato una scheda di valutazione del benessere a punteggio e forma professionisti in grado di certificarlo in allevamento. Per una serie di situazioni tipiche italiane, che hanno le radici profonde nella difficoltà di dialogo e cooperazione, tale attività è per lo più vissuta dagli allevatori come l’ennesimo adempimento burocratico che si somma a un già corposo ginepraio di norme e leggi, spesso causa di chiusura degli allevamenti e di distrazione dalla *mission* di fare l’allevatore.

Benessere e performance

Il benessere e le performance degli animali da reddito sono intimamente interdipendenti e sono la definizione stessa di buon allevatore (e coincidono con i *desiderata* dei consumatori che non vogliono “consumare cibo proveniente da animale che hanno sofferto”), non dimenticando però che l’etologia dei ruminanti è ben diversa da quella umana e quindi diversa la loro percezione di benessere. È solo in assenza di paura, malattie, fame, sete e rispetto dell’etologia che gli animali produrranno quel latte e quella carne che la genetica consente loro di fare.

L’allevatore, in sempre maggiori difficoltà economiche e “torturato” dalla burocrazia, percepisce che privare i propri animali del dovuto benessere causerà perdite economiche più o meno ingenti e la frustrazione di fare male il suo lavoro. In questo l’affiancamento del buiatra è fondamentale per cercare il miglior compromesso tra cosa si dovrebbe e cosa si può realmente fare; aspetto che la mera verifica delle condizioni di benessere attraverso una *check-list* difficilmente può realizzare.

Produzioni sostenibili

Stesso ragionamento si può fare per la sostenibilità delle produzioni animali, che in pratica si concretizza nella riduzione delle escrezioni nell’ambiente di azoto, fosforo e potassio attraverso i liquami e il contenimento delle emissioni di gas serra. Questo aspetto è di competenza più di professioni diverse dalla Veterinaria; anche qui però il ruolo del buiatra può essere fondamentale: a lui infatti compete la verifica, con i nutrizionisti di base, se l’apporto nutrizionale di nutrienti energetici, proteici e minerali sia sufficiente, attraverso un’attenta anamnesi e diagnosi di quelle patologie metaboliche e riproduttive per le quali si evoca spesso il ricorso a una maggiore concentrazione energetica, minerale e vitaminica delle diete; prima causa di spesso esagerati *output* di inquinanti per il suolo e per l’atmosfera.

Il nutrizionista di base, generalmente uno zootecnico, avrebbe il primo compito di somministrare ai bovini una dieta che costi il meno possibile e soddisfi al minimo i fabbisogni nutritivi. Spetta al nutrizionista clinico il chiedere deroghe finalizzate ad aspetti sanitari e riproduttivi, ma senza esagerare, perché ciò significa spendere immotivatamente di più e aumentare l’*output* inquinante.

L’uso razionale dei farmaci

Molto complesso è l’argomento dell’uso razionale del farmaco (non solo degli antibiotici) per il contenimento dei costi di produzione di latte e carne; il controllo dei residui e la prevenzione dell’antibiotico-resistenza nell’uomo e negli animali. Il “mantra” di questi ultimi anni è molto focalizzato su questo argomento, ma, come abbiamo detto all’inizio, “tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare” a meno che si voglia scegliere - in “barba” al benessere - di non curare più gli animali ammalati, contravvenendo alla *mission* primaria di tutela del benessere e della stessa medicina. In questo campo il buiatra, in tutte le sue specializzazioni, ha un ruolo decisivo nello spostare il suo approccio primario sulla prevenzione piuttosto che sulla terapia. La sfida è molto complessa perché l’allargamento delle proprie conoscenze ad ambiti come la genetica, l’ambiente, il management e la nutrizione clinica impongono uno sforzo di aggiornamento e di approccio non richiesto così prepotentemente alla Medicina umana.

Facciamo degli esempi. La genetica ha reso più facile selezionare le bovine da latte per una migliore fertilità o una maggiore resistenza alle malattie sia infettive (grazie a una migliore efficienza del sistema immunitario), che metaboliche. Ciò completa la selezione già in essere per una mammella più “mungibile” e una correttezza degli arti per un maggiore adattamento all’ambiente di stalla. Il buiatra è la figura professionale ideale di affiancamento dell’allevatore nel concordare insieme gli obiettivi

della selezione genetica intraziendale e quindi della più idonea scelta dei tori da impiegare. Per animali più fertili e più resistenti alle tipiche malattie della produzione, sono necessari meno farmaci come ormoni, antinfiammatori e antimicrobici.

Altro esempio è quello dell’ambiente. Esso influenza il comportamento estrale, il rischio di patologie podali come la dermatite digitale e la libera assunzione della dieta, tutti aspetti che incentivano l’uso di farmaci e disinfettanti per le malattie podali o per contrastare la sindrome della sub-fertilità. Lo stesso si può dire per l’abuso di nutrienti che si attua per contrastare il bilancio energetico e proteico negativo quando, per cattiva disposizione dell’acqua di bevanda o un difficile accesso alla mangiatoia si sceglie la pericolosa e antieconomica strada di concentrare le razioni, anziché incentivare l’ingestione giornaliera. È quindi auspicabile il coinvolgimento dei vari specialisti buiatri che operano in allevamento sia nella fase di costruzione di un nuovo allevamento che nella ristrutturazione di uno esistente.

Di forte impatto sulle performance produttive, riproduttive e sanitarie sia delle singole bovine che dell’allevamento è il management, ossia il rapporto con il personale che accudisce gli animali e il veterinario che li segue. Lo spostamento prevalentemente dalla terapia alla prevenzione comporta una presenza anamnestica e diagnostica assidua da parte del buiatra prima di abbandonare pratiche di massa come la somministrazione degli antibiotici a tutte le bovine in asciutta, o ai vitelli in svezzamento per forme enteriche e respiratorie, o alle bovine per curare/prevenire la metrite puerperale. Lo stesso dicasi per gli usi massicci e indiscriminati di *cocktail* ormonali per la gestione della fertilità. Tutte molecole che, in modo o nell’altro, si possono ritrovare come residui nel latte e nelle carni.

Alessandro Fantini¹

1. Presidente Sib.